

CINZIA FABRETTI

## La serpe

“Sono addolorato, Madonna”.

Lei rimase impassibile, a me si fermò il cuore.

Ora, distingo una forma circolare. I ricordi mi dicono che è il sole. Non ho occhi per vederlo, né pelle per avvertire il calore dell'aria, né orecchie per sentire canti d'uccelli. Pure ho ricordi di tutte queste cose, e con essi riempio uno spazio che non c'è, perché la mia è una non condizione. So che ho inceppato un meccanismo, fermato un passaggio, strappato un filo, ma troppo dolore mi ha impedito di lasciarmi andare. Ho dato le spalle alla porta per rimanere avvinghiata qui, dove non sono più. Eppure, ci sono ancora.

La gente dice: “Mi si è fermato il cuore!”, per dire il suo dolore.

Ma il mio non me l'ha fatto solo dire e non è sembrato vero, a quella serpe che covavamo in seno, di disfarsi in un sol punto di entrambi gli ostacoli ai propri progetti.

*Bella, ma cattiva.* L'avevo pensato subito, quando me l'avevi mostrata tra le altre. Vestita con una tunica di canapa grigia, da popolana, ma adattata con malizia, per sottolineare quei pregi che Domineddio le aveva concesso. Una larga fascia, passata due volte attorno alla vita, sottolineava come fosse esile e disegnava però la forma dei fianchi e del ventre. Di certo fasciava stretto il seno per appiattirlo, pensai, per essere perfetta, poiché si dice che le prosperose curve femminili sono dominio del Maligno e che la sola bellezza che possa ammirarsi è quella delle adolescenti, ancora vergini e pure, sottili e senza forme.

Adolescente, però, lei non era, e con malizia camminava tirando l'abito, perché s'intravedessero persino i polpacci. Ma tu neppure li guardavi, né audace né concupiscente, e indugiavi invece sul volto: “Guarda, madre! Che il Signore mi perdoni, ma non sembra la Madonna dell'altare maggiore?”

Osservai il collo lungo e candido che saliva dall'ampio scollo rotondo, i lineamenti

regolari, il viso dalla pelle chiarissima in cui spiccavano i grandi occhi azzurrini e una boccuccia rosea, dagli angoli rivolti in su.

Le sopracciglia chiarissime, quasi invisibili, rendevano la sua fronte spaziosa, i capelli tirati ben indietro a scoprirla erano d'un biondo rilucente; una scriminatura al centro li divideva in due masse, strette in due trecce che scendevano sul petto, da cui sfuggivano riccioletti ribelli.

Non mi parve che nulla nel suo viso ricordasse l'espressione purissima e dolce della madre di Cristo. Fui certa che sulle gote avesse anche passato del rosso.

“Tra lei e ogni altra non c'è paragone di bellezza!”, mormorasti incantato, e ebbi voglia di farti notare, infatti, come si fosse circondata solo di compagne molto al di sotto delle sue qualità, onde spiccare come un papavero vermiglio tra le margherite gialle.

Ebbi subito uno sgradevole presentimento, ma tu, mio unico figlio, eri già tanto infatuato di lei che non potei fermarti.

Benché dopo la morte di tuo padre il nostro patrimonio si fosse ridotto di molto, eravamo ancora una famiglia considerata benestante, e nella sua semplicità il nostro palazzotto era guardato con invidia dal popolino. Eri un partito ambito e non si lasciò sfuggire l'ottima occasione che rappresentavi. T'indusse a sposarla senza aver neppure un minimo di conoscenza del suo carattere.

Non doveva contare molto più dell'aspetto la modestia, la lealtà, la devozione che una donna è pronta a offrire al suo sposo?

Ma di queste doti non ti accertasti minimamente, e la volesti subito, dal primo istante, il più presto possibile. Quando entrò in casa, cominciò la nostra rovina.

“Cosa accadrà al mondo? Periremo tutti! Non avremo la gioia di un figlio, marito adorato, Dio non potrà perdonare tanta infedeltà!”.

Di cosa mai ciarlava, quella serpe? Accese nel tuo animo un fuoco sconosciuto, lo alimentò di paure, di assurdi rimorsi, fino a spingerti a partire. Non ne seppi nulla, i muri della tua camera coniugale erano inviolabili; quando cominciasti a parlare del tuo progetto ne rimasi sconvolta, ma era troppo tardi, avevi già deciso: Gerusalemme! La Terra Santa, in cui era nato Nostro Signore e che era stata bagnata dal suo

Preziosissimo Sangue, effuso per noi tutti, era ormai preclusa ai pellegrini dai turchi. Il Papa aveva chiamato i figli della Chiesa, da ogni angolo del mondo, perché accorressero in Palestina. Li chiamava a un pellegrinaggio armato, perché tale sacrilegio non era sopportabile: dovevano difendere il loro diritto di visitare i luoghi sacri, e liberarli dalle presenze blasfeme degli infedeli.

Lei ti spinse a partecipare, benché tu non fossi un soldato. Ti esaltò, ti elogiò per il tuo cuore indomito e professò la sua ammirazione per la generosità con cui decidevi di unirti ai concittadini che, sotto la guida d'un nobile uomo decaduto, stavano organizzando il viaggio.

Inutilmente feci appello all'evidenza, che simile partenza fosse infausta: come avresti combattuto, senza alcuna istruzione d'armi? Quale esercito andava mai a costituirsi, slegato, raccogliaccio, e sotto la guida di quale generale avresti servito, se era vero che all'appello di Papa Urbano scendevano dal Nord armate di lingue sconosciute...

Era una follia, ma lei ti diede man forte e partisti, ebbro delle sue bugie. Rimasi con lei, che di colpo diventò la padrona della casa e prese a trattarmi come un inutile peso, a cui per pietà si dava rifugio. Ciò che passai mi usurò il cuore. Pure resistetti, attendendo il tuo ritorno. Ad ogni stagione che cedeva il passo alla successiva, lei si faceva più prepotente e sfacciata. Ora che disponeva delle tue sostanze vestiva riccamente, ma le mancava ogni grazia che non fosse l'avvenenza e l'arte di catturare l'adorazione maschile. Presto l'intero borgo parlò della devozione che tua moglie aveva per il vescovo, sotto la cui guida si organizzava la vita cittadina.

Eletto dal popolo, egli restava un uomo, sotto la tonaca, e la pia frequentazione di tua moglie sollevò tale scandalo che il vescovo stesso le destinò un corteggiatore ufficiale, un cavalier servente che la scortasse e la custodisse fino al tuo ritorno. Tale cavaliere, suo parente e fedelissimo sostenitore, non faceva mistero che l'avrebbe subito chiesta in moglie, qualora tu non fossi tornato. Le notizie della guerra in Terra Santa, intanto, giungevano di rado, terribili e confuse. Resistetti, resistetti a tutto, finché quel giorno un messaggero bussò alla nostra porta: l'intero gruppo partito dalla nostra cittadina era stato annientato!

E ora, hanno aperto la porticina murata che è accanto all'ingresso principale del

palazzo. Quella che fu aperta per far uscire la bara di tuo padre, e subito murata di nuovo. Superstizione vuole che l'anima del morto non possa rientrare in casa, se non per la porta attraverso cui è uscito il suo cadavere.

La vipera teme, nonostante la sua arrogante spregiudicatezza, che io torni a infestare la casa che ha rubato! Quindi si conforma alla tradizione e attraverso il suo amante Servo di Dio ottiene per me una sepoltura *sub stillicidio*, così prossima alle mura del Duomo che la pioggia che cadrà sulla mia tomba avrà percorso il tetto della chiesa, e mi assicurerà il riposo *in somno pacis*.

Ma nulla ha potuto per pacificarmi, invece, io sono qui. E so che tu, figlio, non sei morto. Stai tornando, dopo aver assistito a tali atrocità da farti ricredere. Sei diventato uomo di colpo, unico risparmiato del nostro borgo ti sei messo alla guida di pochi conterranei e li stai riportando in patria. Ti sono accanto, ti proteggerò, mentre tu, che sei il più vicino a quella che è stata la tua casa, offri ai compagni ospitalità, prima che proseguano. Ti chiedono se sei certo che ritroverai tutto ciò che hai lasciato partendo e con sollievo scopro che non lo credi veramente. Sei cambiato, e io preparo il tuo cuore a ciò che troverai.

La tua cara sposa, che si proclama ormai vedova, si sta precipitando a sposare il cugino del vescovo, per coprire la sua tresca. Stanno preparando già una ricca festa con un sontuoso banchetto nella piazza principale. Crede, la serpe, lei nata in una stalla, d'aver ormai in mano la vittoria, la ricchezza e il potere. Ma io affretto i tuoi passi, perché tu possa farle la più sconcertante sorpresa: non vedova, ma moglie infedele. *Deo gratias!* Sarà presto chiaro a tutti la sua condotta scandalosa, perché il suo ventre gonfio già tira. Neppure potrà farlo passare per tuo, il bastardo! Sì, arriverai appena in tempo a guastarle ogni cosa e io, che non ho voce, ispirerò qualcuno a lodare Dio, perché sarà stata fatta giustizia. E con la lode, si scioglierà anche l'ultimo nodo che mi trattiene. Ora che posso alzare lo sguardo nel tempo, già leggo quello che un cronista scriverà, narrando la vostra avventura e il suo epilogo: *Dopo tante sofferenze finalmente erano in salvo. Perché il castigo di Dio li avesse risparmiati restava un mistero, eppure era così. Erano sporchi, affamati e sfiniti dal cammino, ma erano vivi. Mai si sarebbero aspettati, addentrandosi fin*

*nella piazza del Comune, di trovarsi di fronte a cinquanta tavole imbandite. Per un istante, vedendoli arrivare, i commensali si fermarono. Anche i forestieri ammutolirono, poi si guardarono e, come ad un cenno invisibile, intonarono il Te Deum.*